



# PENNA NERA



GRUPPO ALPINI  
SAN VITTORE OLONA

Sez. Milano

ANNO 38° - N. 436 SETTEMBRE 2024  
Notiziario del GRUPPO di SAN VITTORE OLONA  
M.O.V.M. Paolo Caccia Dominioni  
Apertura Sede martedì e venerdì h. 21.00

## UN COMPLEANNO IMPORTANTE

L'8 luglio 1919 nasceva a Milano l'Associazione Nazionale Alpini con lo scopo di società di mutuo soccorso fra reduci della prima guerra mondiale che avevano servito la Patria col cappello alpino e che originariamente accoglieva i graduati che avevano militato nelle truppe di fanteria alpina. Col passare del tempo l'Associazione si è adeguata accogliendo tutti i militari alpini di ogni grado e di altre specialità come l'artiglieria (alpina) senza mai perdere la missione originaria dettata dalla solidarietà, ora rivolta a tutta la popolazione e a tutte le genti bisognose di aiuto come dimostra il costante impegno della nostra Protezione Civile sempre in prima linea nelle emergenze, diventando nel corso dell'ultimo secolo l'associazione d'arma più numerosa al mondo. Per ricordare la nascita del sodalizio e festeggiare questo nostro 105° compleanno domenica 7 luglio una delegazione di alpini di diversi Gruppi della Sezione si sono dati appuntamento in Galleria Vittorio Emanuele a Milano sotto la targa ricordo dell'evento nel posto dove fisicamente abbiamo avuto i nostri natali. Anche il nostro Gruppo era presente con una rappresentanza e ha partecipato alla breve ma sentita cerimonia fra l'ammirazione dei numerosi turisti presenti in galleria e successivamente abbiamo raggiunto gli amici del Gruppo di Castano Primo per partecipare alla festa che viene da loro organizzata ogni anno, un buon modo per concludere una bella giornata.

Franco



E-mail : [sanvittoreolona.milano@ana.it](mailto:sanvittoreolona.milano@ana.it) - [www.anasanvittoreolona.it](http://www.anasanvittoreolona.it)

## C'ERA UNA VOLTA ...

Cominciavano così le famose storie /novelle che ci raccontavano specialmente i nonni, che ci incantavano mentre eravamo seduti su balle di paglia nel tepore della stalla con il ghiaccio sui vetri. "Punzecchiato" da Enrico valente collaboratore con molteplici articoli di svariato interesse sul nostro Penna Nera, pur essendo un po' restio alla fine mi sono arreso. Ecco allora il mio "c'era una volta". Come si può facilmente intuire, il periodo del servizio militare non è fatto solo di marce, gavettoni, campi minati, ponti Bailey, tiri al poligono ecc., ma pure di normalità, umanità e di situazioni a volte impensabili; vengo al punto: Bressanone, "Vodice", piccola caserma sede della compagnia genio pionieri Tridentina con un totale di 120/150 militari. La più parte proveniva dal ceto medio: muratori, contadini, falegnami, minatori ecc ... cultura un po' zoppicante (ricordiamo che si parla di 50 anni fa) però alcuni durante il servizio militare, sacrificando le libere uscite, riuscirono a "conquistare" la licenza elementare (BRAVI!). Arrivai una sera di dicembre con un'eterna tradotta dopo il CAR a Mondovì: il mio incarico era aiutante di sanità, in sostanza infermiere. In caserma ero l'unico con questa mansione, non c'era degenza ma soltanto una piccola stanza chiamata infermeria, all'occorrenza si chiamava il tenente medico per i "marca visita", per il resto l'attività sanitaria, pastiglie, iniezioni, pomate, ecc.. era in mano al sottoscritto ligio alle direttive indicate dal medico sul registro. In realtà questo impegno mi lasciava del tempo libero per cui il sergente (firma) responsabile dell'ufficio maggioranza pensò bene di affidarmi qualche lavoro d'ufficio più la gestione della posta: ogni giorno con il mio borsone passavo al Comando Brigata per ritirare la Corrispondenza della Compagnia e quella dei militari, ovvia conseguenza venivo a conoscere oltre al nome del diretto interessato anche quello dei mittenti, o meglio delle mittenti. Ho ancora presente la visione di quando, verso mezzogiorno, rientrando in caserma passavo davanti alla compagnia schierata per il rancio. Dai volti dei militari per un attimo scompariva la fame ma dalle loro facce traspariva la domanda: c'è posta per me? La mia attività di portlettere ma specialmente quella "sanitaria", parola grossa, mi obbligava all'estrema fiducia sulla quale facevano conto i miei commilitoni, fiducia che non ho mai tradito neppure per scherzo o con una banale battuta o allusione. Nello scorrere del tempo avvenne più di qualche volta la capatina di qualcuno mentre mi trovavo da solo nell'infermeria, un discreto bussare ed una piccola richiesta d'aiuto di natura epistolare e fin a

questo punto tutto tranquillo, finché un giorno arrivò "Lui", chiamiamolo così, a rendere la situazione alquanto difficile da parte mia e certamente imbarazzante da parte sua. Entrò, controllò se ero solo, ricontrollò la porta e girando e rigirando fra le mani la famosa "norvegese", dopo un'ulteriore esitazione prese la sedia. Ci siamo, pensai fra me stesso, problemi urologici, scabbia o piattole, rossori vari di sospetta natura. Dato che ci si conosceva cercai con tranquillità di aiutarlo e metterlo a suo agio e così capire con qualche domanda il suo problema, come si usa fra amici, alla fine scoppiò la fatidica bomba e, con una po' di pudore e a monosillabi, venne al punto. Il nostro "rude" alpino durante l'ultima licenza si era trasformato in un ardente fidanzato scatenando quanto represso in caserma. Qui, lasciatemelo dire, ci vorrebbe il dialetto per rendere più reale e più vivo il momento che ambedue stavamo vivendo, il dialetto veneto quello più ruspante, non quello di città, fame un piaser, ti che te ga studià, che te si quasi un dottor (na parola) spiegame qualcosa dee done, dee so robe, parchè la me morosa, la me morosa, la me morosa, e lì si inchiodò! Porca miseria questo mi sviene. Mi sono attaccato alla sedia invocando tutti i santi del calendario, supplicando un aiuto veloce anzi velocissimo per arrivare a sbrogliare questo casino. Fortuna volle che ne trovassi uno libero che mi diede una mano. Probabilmente quelle quattro parole che riuscii a mettere insieme lo (**Lui**) tranquillizzarono almeno per il momento tanto da allontanarsi quasi scusandosi. Ovviamente i giorni a seguire, quando ci si incrociava, si trasformarono in un **mutto** dialogo: ansiose domande e risposte visive fatte da monosillabi, dai, spetta, sta tranquillo, succede. La natura l'è fatta alla so' maniera, te vedarè. Una sera, era molto tardi, ero già in branda: sentii che qualcuno mi toccava una spalla con una certa impazienza. Subito scattò in me l'infermiere: mal di pancia, mal di denti, una colica, niente di tutto ciò: era **Lui** che si era curvato su di me e quasi **urlando sotto-voce** (è difficile ma lui ce l'ha fatta) mi annunciò: varda che ghe se rivà e so robe. N'apoteosi. Riuscii a calmarlo e, con le buone, a cacciarlo in branda dove abbracciato il dio del sonno diede inizio ad un "notturno musicale" da giudizio universale. Al mattino mentre di corsa scendevo le scale per l'alzabandiera mi sentii sulla spalla una manata anzi no una badilata, mi voltai di scatto, era **Lui**. Ci accomunò uno sguardo significativo accompagnato da un respiro di sollievo: gli altri non sapevano il perché ma noi due **SI'!** PIO

## ALLA TARGA MAZZUCCHI

E anche quest'anno i componenti della S.I.A. hanno mantenuto la tradizione di portare un omaggio floreale e un ricordo alla targa che commemora Giorgio Mazzucchi figlio di Franco, fondatore della squadra, da lui fortemente voluta nel lontano 1985 per onorare la memoria del suo boccia morto cadendo in un canalone il 23 aprile del 1982 a soli 26 anni mentre effettuava una scalata in Grigna. Franco Mazzucchi, scomparso nel novembre del 2008, ha sempre avuto a cuore la sicurezza in montagna e gli oramai



pochi di noi della vecchia guardia lo ricordano sempre per primo sul posto dell'esercitazione mensile ad attendere i partecipanti armato di cartina, bussola e programma dettagliato della giornata e guai ad arrivare tardi! Era comunque un uomo di gran cuore e sempre disponibile ed è per rispettare la promessa fattagli quando oramai non poteva più fisicamente essere con noi di non dimenticarci di questo appuntamento che domenica 25 agosto siamo saliti al Rifugio Rosalba in Grigna da dove, dopo una piccola sosta, abbiamo proseguito alla forcilla punto di arrivo del "Sentiero Giorgio" (anche questo voluto da papà Franco) e da lì raggiungere il canali-

no dove è posta la targa ricordo e dove abbiamo posto un mazzetto di fiori di campo ed è stata recitata la Preghiera dell'Alpino prima di fare ritorno al rifugio per rifocillarci. All'uscita erano presenti le nuove leve della squadra che, ne siamo sicuri, continueranno a perpetrare questa tradizione con lo stesso spirito che da 40 anni ci porta lassù.

F.M.



